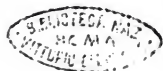
PROFESSANDO
I SACRI VOTI DI RELIGIONE
Nel Nobilissimo Munistero

DELLE REVERENDE MADRI

DI S. HOMOBONO
La Molto Reverenda Madre

SUOR

ANGELA CELESTE M.A MADDALENA
AL SECOLO

SIG.RA GIOVANNA
ZANONI.

IN BOLOGNA, M.DCC.XII.

Per Gio: Pietro Barbiroli, sotto le Scuole, alla Rosa.
Con licenza de' Superiori.

MOLTO REVERENDA
MADRE.

QUesti pochi Poetici Fiori, per me raccolti dalle pendici di Parnasso, nati all'innaffiamento di benefiche Muse, ne da altri, che da me raccogliere si dovevano, ne ad altri pure, che a Voi io era in obbligo di dedicare; rimanendo in tal maniera quasi che in me sodisfatta la Giusti-

zia del mio dovere, e medesimamente incontrando quella del vostro merito, per l'Attinenza del Sangue, che ambidue ci unisce. Restami dunque da sperare, che Voi in questa raccolta niun' altra cosa siate per considerare, che un parto sincero del mio ossequio, & un picciol tributo alla vostra nobil Virtù, come di chi si fa Sposa del candido fiore de Cantici. Ricevete intanto da me questi attestati della mia osservanza, e nel dono fiorito, che vi porgo, riconoscete sempre più vivo in me il desiderio di comparire

Di Voi Molto Reverenda Madre

Dalla Canonica del Bagno 1712.

Divotiss. & Obbligatiss. Servidore, e Parente
Antonio Maria Zanoni Arciprete.

CORTESE LETTORE.

NOn altr' Ordine, si è qui osservato nella disposizione de' presenti Poetici Componimenti, che quello istesso, con cui sono venuti dalle mani degli Autori, li quali professando sentimenti di vera Fede Cattolica, protestano non essersi servito delle parole Fato, Cielo, &c. che per mero ornamento di Poesia. Gusta però tutto ciò, che v' è di buono, attribuendo alla brevità del tempo, ed a diffetto della Stampa gli errori, che quì si ritrovassero, e vivi felice.

Vidit D. Augustinus Maria Alfieri Cleric. Regul. S. Pauli, & in Metropolitana Bononiæ Pœnit. pro Eminentiss. & Reverendiss. Domino D. Jacobo Card. Boncompagno Archiepiscopo, & Sacri Romani Imperii Princeps.

IMPRIMATUR

Fr. J. M. Mazzani Vic. Gen. S. Off. Bononiæ.

Del Sig. Dott. Gregorio Malifardi.

DUe Fanciulli, ambo ignudi, ed ambo alati,
Ambo eguali d'ardire, e di valore,
Ambo di faci, e di ſaette armati
Uſciro in campo a guadagnarſi un core.

Eran queſti il profano, e 'l ſacro Amore,
E 'l cor di Maddalena a dardi aurati
Era il bel ſegno, e 'l vivo ſuo ſplendore
Feria del Dio profan gli occhi bendati.

Ciò viſto il ſanto Amor (qual nube in Cielo)
Queſti bei rai con bianco vel racchiuſe,
Ma non perciò laſciò Cupido il telo.

Più attente ei fe le luci ſue confuſe,
Quando il divino Amor con nero velo
Coprì la preda, e il Predator deluſe.

Del Sig. Dott. Gaspato Lapi.

Sonetto scritto alla Madre della Signora Professanda.

QUando, Madre gentil, gli occhi soavi,
La nobil fronte, e i crin d' oro lucenti,
Quando le rosee gote, e le ridenti
Labra vermiglie a tuo piacer miravi;

E quando gli atti almi cortesi, e gravi,
E quando i saggi udivi, e dolci accenti,
Dimmi, fra queste, o fra straniere genti
Forse a Sposo di Lei degno pensavi?

Vedevi pur, che non Eroe sì degno,
E non Rege quaggiù fora sì grande,
Cui lo sguardo abbassare Ella volesse.

Però pon mente a quale eletto Regno
Or volga il piede, & a qual Sposo mande
Caldi sospir d' amor, prieghi, e promesse.

Del. Sig. Zaccaria Antonio Maria Alessandri.

Donna illustre fuor de la vulgar schiera
O Tempo già fosti mentre il Mondo t' ebbe,
Ed or, che ad abbitar fra noi t' increbbe
In altra parte vai, ne più si spera?

Deh perche non t' arresti, e dir qual fera
Quel che a te spiacque, onde ben poi potrebbe
Aver il tuo Desir quanto vorebbe
Senza lasciar che alcun per te sen pera!

Non val che speri nò, ne al vento, e in vano
Gittari parole, là v' è il mio pensiero
U' libera mi vol PACE di DIO.

E bench' altri per altre vie lontano
Pur non sia: a me piace questo sentiero
Sì detto: lasciò tutt' altro in oblio.

Del Sig. D. Ercole Zanotti.

A Qual fui presso periglioso evento,
Se mercè l'arte di Nocchiero accorto,
Non entrava entro il cheto, amico porto,
Avendo a tergo la tempesta, e il vento!

Ora non più l'irato mar pavento;
E pur rimango sbigottito, e smorto;
Che impressi ancora ne la mente io porto
I passati perigli, e lo spavento.

Felice te, che a la sicura riva
Per tempo fuggi, ne del Mondo infido
Tu tenti il mar nelle tempeste orrendo.

O quanti naufragar vedrai dal lido,
E ben d'ogni timor spogliata; e priva
Avrai sue frodi, e sue procelle a schermo!

S. Filippo Benicci fù Ampliatore dell' Ordine in cui Professa la Signora Candidata.

QUel dì, che questa umil, saggia donzella
Alti, e santi pensieri in se volgea,
E chiusa in erma, e solitaria Cella
Compir la gloriosa opra volea;

Ben quelli onesti risguardi, e ben vedea
FILIPPO allor le caste voglie, ond' ella
Colma di zelo a la sua eterna Idea
Unir volse la pura Anima bella;

E sceso dal suo seggio almo, e superno,
Come t' accolse d' aurea luce adorno,
Dicendo: o avventurosa Alma immortale,

Vieni pur dall' uman basso soggiorno
Vieni a vedere, come n'ha gioja, e quale
A te fa plauso il vasto Regno eterno.

Del Sig. Francesco Maria Zanotti.

DA quello, ove ti stai, lieto soggiorno
Volgi a terra, Signor, gli occhi lucenti,
E con que' tuoi soavi sguardi ardenti
Deh fà per breve spazio a noi ritorno;

Vedrai come una Donna al Mondo scorno
Or faccia, e con che penne all' aria tenti
Fidarsi, e alzata a vol pur non paventi,
E veda precipizii intorno intorno.

Deh piega in giù lo sguardo, e la vedrai
Lasciarsi addietro, e questa spera, e quella
Sparsa di novi inusitati rai.

Ma mentr' io parlo, e a te, Signor, rivolta
L' umil preghiera mia ti ascolti, ah ch' ella
E' giunta in Cielo, e al veder mio s' è tolta.

Del Sig. Pier-nicola Lapi.

VErgine saggia di Virtù Celeste
Ornata, ond' una sei delle prudenti,
Che con le chiare sue lampadi ardenti
Lo Sposo ad' incontrar furono preste,

O quanto or sono le tue sante oneste
Voglie felici, & i pensier contenti,
Che quegli già de suoi soavi accenti
Ti fa paga, e di sue regali feste,

Ove ne seggi all' altre accorte eletti
Lieta t' assidi, e ognun t' ammira e chiede:
Tanta a sì fresca età prudenza è unita?

Et or ben più, che al tuo Signor prometti,
Con sacra eterna, inviolabil fede
Povera, umile, & innocente vita.

Del Sig. Gianpietro Zanotti.

CHi è questa che sprezza, e l'oro, e l'ostro,
E cinto hà d'aspre lane il petto, e il fianco,
Il cui valor per tema non vien manco,
E ogn'Uom l'addita per mirabil mostro,

E par cosa celeste al guardo nostro,
Quaggiù discesa, e non più vista unquanco
Al mondo data, perche ardito, e franco,
Prenda il sentier da Lei segnato, e mostro?

Ma chi ratto la toglie, e la conduce
Onde partì? qual sarà il Mondo senza
Costei, che fu sua vera scorta, e duce?

Giust'è, se indegni di sua conoscenza,
Pigri fummo a seguir cotanta luce,
Che il Ciel torni ad ornar di sua presenza.

Del Sig. Pietro Ghiselli.

Alludesi a tre Gigli, che hà la Reverenda Madre nello Stemma.

STava con l'occhio, con lo stral, con l'arco
Dolcemente nascosto il santo Amore,
Attendendo scoprire un nobil core,
Per provar sua Virtù costante al varco.

Mirò quel di Celeste sciolto, e scarco
Di pensier vano, e di caduco onore,
Ond'Ei v'accorse a rallentar l'ardore,
Col dardo di sue fiamme adorno, e carco.

Colpilla Amor, ma in fier timore avvolto,
Che sì bel cor, che con lo stral distinse
Tra mille cori, ancor gli fosse tolto.

Di tre Gigli la chioma ornarle Ei finse,
Ed'a frode amorosa indi rivolto,
Con tre cattene d'or l'avvolse, e strinse.

Dello Stesso.

QUando al supremo Dio di se tributo
ANGELA feo ne rigorosi orrori
D' un santo Chiostro, ed a men puri ardori
Diè generosa eterno un bel rifiuto,

Privi di sì bell' Alma, in suono muto
Gemean tra loro i pargoletti Amori,
E spogliati dei lor natii splendori
Chiedevan co' sospir soccorso, e ajuto.

V' accorse un Veglio di celeste aspetto
Con spoglia risplendente, e crin di neve,
E disse loro in suon grave, e ristretto:

Il vostro pianto già fù vano, e lieve,
Poiche CELESTE nel gentil suo petto
Altre fiamme, altri Amori oggi riceve.

Dello Stesso.

OCTASTICON.

Vidit amor terræ contemnere dona puellam,
Reddere, & æterno corda, animumque Deo,

Mox ſtupuit, frangenſque arcum, frangenſque pharetram,
Jecit in accenſos ſpiccula fracta rogos.

Non, dixit, poſthac armis furialibus utar
Amplius haud præda eſt talis habenda michi,

Ut vincam reſtat, ſi ſtemate fortè liceret
Tollere de Patrio lilia trina tuo.

ANGELA, dum ſordent tibi vilia munera terræ
Conveniunt factis nomina Clara tuis.

INduis Angelicam vitam tria vota ferendo
Nomenque Angelicum eſt ANGELA tota micas.

ANgelicum nomen cultus ſenſuſque reportas;
Sic es in Angelicis ANGELA tota choris.

Del Sig. N. N.

AH ferma ! e dove sì precipitosa
Corri soletta, o incauta Verginella ?
Volgi lo sguardo addietro, e vedrai cosa
Degna de tuoi belli occhi, eccelsa, e bella.

Ahime, ch' ella sen fugge, ed orgogliosa
Schernisce i prieghi miei l' alma Donzella,
E deridendo me vittoriosa
A chiuder vassi in sacra angusta Cella.

A che dunque più starsi quì negletta,
Dicea, piangendo Amor per la foresta
Con l' arco insido, questa mia saetta ?

E in così dir, con faccia ardente, e mesta,
Per far di lor crudele, aspra vendetta
Gli frange, e sparge al suolo, e gli calpesta.

Dello Stesso.

QUal nova luce, e qual celeste riso
Donna negli occhi tuoi scherzar vegg' io?
Si che, non più mortal, ma quasi in viso
Cosa del Cielo or sembra al guardo mio?

Ah che un sì bel chiaror, io ben avviso
Con tanta gioja di là solo uscio,
Ove tutto festeggia il Paradiso,
Mercè i bei voti, che già in te scoprio.

Or come mai s' adira, e si rissente
Contro di te, veggendo d' ogn' intorno
Morta sua speme l' infernal serpente!

E ben raggion lo move, che un tal giorno
Ei sà quanto per te fia risplendente,
E quanto fia per lui d' invidia, e scorno.

Dello Stesso.

AMor, non tel diss' io, che poi cadresti
Vinto, e schernito al piè de la donzella,
Che mille volte provocar volesti
Con l'arco tuo, e con la tua facella?

Qual fiera stragge in lei far non dicesti,
Ed or la veggio viè più intatta, e bella,
E tuo ardir potè sol, che la vedesti
Serrarsi alfine in sacra, occulta Cella.

A che dunque ti valse? a danno, e scorno
Solo quel braccio tuo di sì gran nerbo
D'aspra faretra, e di saette adorno?

Or và folle garzon, conta l'acerbo
Scempio, che di lei festi. Impara un giorno
A divenir più accorto, e men superbo.